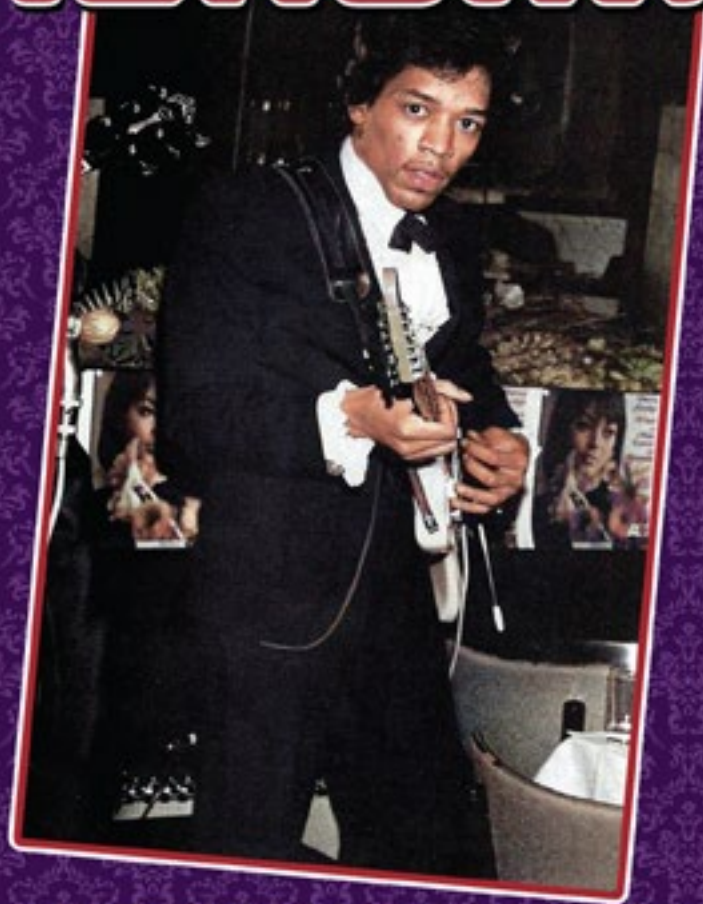


ROBERTO CREMA con ENZO GENTILE

il GIOVANE HENDRIX



VITA e musica di JIMI HENDRIX
PRIMA DEL MITO

tsunami
edizioni

Copyright © 2022 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell'Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com

Prima edizione Tsunami Edizioni, dicembre 2022 – I Cicloni 45
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Redazione ed editing: Dar Usacheva
Grafica e impaginazione: Eugenio Monti

Tutte le foto fanno parte della collezione personale dell'autore.

ISBN: 978-88-94859-67-6

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. Novembre 2022

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

ROBERTO CREMA con ENZO GENTILE

IL GIOVANE HENDRIX

**VITA e musica DI JIMI HENDRIX
PRIMA DEL MITO**

 **tsunami**
edizioni

*Alla memoria di Rudy Kronfuss,
ricercatore hendrixiano
scomparso il 5 febbraio 2022*



SOMMARIO

INTRODUZIONE DI JIMMY MAYES.....	9
1 HOOCHIE COOCHIE MAN.....	13
2 RED HOUSE.....	37
3 JOHNNY GUITAR.....	59
4 STONE FREE.....	67
5 SPANISH CASTLE MAGIC.....	93
6 HEAR MY TRAIN A COMIN'.....	101
7 HIGHWAY CHILE.....	123
8 STEPPING STONE.....	137
9 TAKING CARE OF NO BUSINESS.....	145
10 VODOO CHILE.....	165
10 IF 6 WAS 9.....	181
12 LONG HOT SUMMER NIGHT.....	201
13 WILD THING.....	215
UN ANGELO BLU DI ENZO GENTILE.....	243
FONTI.....	259



INTRODUZIONE

DI JIMMY MAYES

Dopo il nostro tour con Joey Dee & The Starlighters, io e Jimi, che ai tempi si faceva chiamare Maurice James, rimanemmo grandi amici. Quando andò a suonare con Curtis Knight, mi chiese se poteva venire nel mio appartamento a New York per provare. Avrebbe anche potuto andare altrove, ma lo chiese a me. Qualche volta non aveva i soldi per il taxi per raggiungermi e quindi provvedevo io. Il mio appartamento era vicino a Central Park e in quell'area vivevano parecchi artisti e Jimi lì aveva parecchie conoscenze. Non era difficile fare amicizia con lui perché era un tipo molto tranquillo e piacevole.

Quando suonavamo, io tenevo il tempo alla batteria e lo aiutavo a rad-drizzare alcune cose che suonava. Penso che avesse bisogno di un buon amico che lo supportasse e gli desse coraggio. Mi faceva ascoltare alcune sue idee e mi chiedeva: «Fratello, cosa ne pensi? Ti piace? Come ti sembra questo passaggio? Come ti sembra questo lick? Pensi che il mio cantato andasse bene?» e cose del genere. A volte mi sembrava che la sua chitarra fosse scordata, ma

IL GIOVANE HENDRIX

in realtà stava cercando di intonarla alla sua voce; ci lavorò parecchio, girando su e giù le chiacchiere, finché non trovò l'accordatura giusta a mezzo tono sotto. Altre volte mi lamentavo con lui perché suonava a volume alto e lui mi rispondeva: «Amico, davvero non capisci, devo suonare proprio in questo modo per ottenere il giusto feeling». A ogni modo, mai nessuno si lamentò della musica di Jimi, nemmeno quando c'era bel tempo e tenevamo le finestre aperte.

Jimi venne a casa mia a provare fino all'estate quando andò a suonare al Cafe Wha?. Mi chiese se volevo essere il suo batterista, ma gli risposi che andare fin là a suonare per una miseria non m'interessava, dieci dollari a serata non erano un cazzo. Lui mi rispose: «Sono sicuro che succederà qualcosa, qualcosa di veramente importante». Ma non mi disse cosa, era solo una sua convinzione. Quell'estate ci provò ancora un paio di volte, ma io declinai le sue offerte. Quello fu il mio grande errore. Quando Chas Chandler degli Animals lo scoprì, avrei potuto andare in Inghilterra con Jimi. A quei tempi sapevo che era un ottimo musicista, ma non immaginavo di aver suonato con quello che nel giro di un anno sarebbe diventato il più cazzuto chitarrista della Terra.

Lo incontrai ancora due anni dopo. C'era un club nel centro di Manhattan che si chiamava The Scene, gestito da Steve Paul; si trovava in un seminterrato e sopra c'era un ristorante. Era il 9 o il 10 marzo 1968, quella sera ero lì a cena con la mia amica Diane Subringer, e mentre stavamo mangiando entrarono parecchie persone che facevano tanto baccano e parlavano a voce alta, insomma, un sacco di casino. Tutto quello che riuscivo a vedere era un gruppo di ragazzi che si stava dirigendo dall'altra parte della sala del ristorante per circondare un tale di cui scorgevo soltanto un cappello nero. Dopo un po' Diane disse: «Non hai visto che è entrato il tuo amico? Non vai a salutarlo?». E io risposi: «Quale amico?». E lei: «Jimi Hendrix». Le dissi che lo conoscevo di fama, ma non di persona, non sapevo nemmeno che faccia avesse, e lei replicò meravigliata: «Come non lo conosci? Ci hai suonato insieme per un sacco di tempo, eravate molto amici. Addirittura me lo presentasti tu. Allora si chiamava Maurice James oppure Jimmy James». Risposi: «Ma quindi è lui?». Lei mi fece cenno di sì.

Mi alzai immediatamente e mi feci strada tra la gente finché non lo raggiunsi e riuscii a dargli un buffetto sulla spalla. Jimi si voltò e, appena mi

IL GIOVANE HENDRIX

vide, mi gettò le braccia al collo e mi diede un grosso abbraccio. Chiacchierammo per un po' ricordando i vecchi tempi e aggiornandoci su ciò che avevamo fatto nel frattempo, ma Jimi era circondato da un sacco di fan e non riuscimmo a parlare a lungo. Allora mi disse: «Guarda, c'è un sacco di gente ed è impossibile stare tranquilli. Dai il tuo numero di telefono alla mia segretaria che in questi giorni ti chiamo».

In quel momento ancora non mi rendevo bene conto di che grande star fosse diventato Jimi, mi ci vollero almeno un giorno o due per realizzarlo appieno. Così mi dissi: «Sì, va bene. Allora forse non mi chiamerà». La sera del 13 marzo, invece, ricevetti una telefonata. Dall'altra parte del filo c'era una signorina che mi chiamava per conto di Jimi Hendrix, impegnato in sala di registrazione, e mi disse che mi pregava di raggiungerlo in studio al più presto per suonare la batteria con lui. A momenti mi venne un infarto! Non potevo credere che il più grande chitarrista del momento volesse che suonassi per lui.

Quando arrivai là, c'era gente che suonava, altri parlavano o ridevano e scherzavano. Jimi mi presentò a chiunque. Erano tanti e adesso non ricordo bene tutti, anche perché durante quella serata arrivarono altri musicisti, per esempio alcuni membri dei Mitch Ryder & The Detroit Wheels. Ricordando i vecchi tempi, Jimi volle che chiamassi anche Lonnie Youngblood, così gli telefonai e gli dissi cosa stavo facendo, per cui più tardi anche lui si unì a noi.

Registrammo senza sosta fino a tardi. Iniziammo la jam suonando del blues... e continuammo a suonare sempre e solo blues, e io mi trovavo perfettamente a mio agio essendo io stesso un bluesman. Poi Jimi registrò alcune tracce vocali. A un certo punto chiese a tutti di prendere il microfono e fare rumore e casino, come se fossimo degli ubriachi a una festa. Io presi una bottiglia e ci battei il tempo sopra con una bacchetta mentre parlavo con Jimi.

Mentre il nastro stava ancora girando, Jimi disse: «Mi piace questa canzone, penso che potrei usarla». E io risposi che ero certo di aver rallentato un po' il tempo e che sarebbe stato il caso di registrarla ancora. Jimi disse: «No, a volte mi piace rallentare i pezzi, così posso aggiungere qualcosa in playback...». E mentre me lo stava dicendo, io avevo il microfono in mano e dissi: «*Alright*». Jimi tenne anche quel pezzo, così, alla fine di 'My Friend', si sente la mia voce che lo dice. Questo è ciò che mi ricordo nel dettaglio.

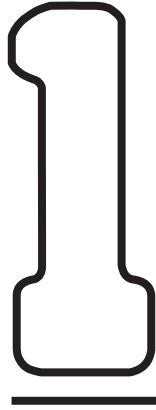
Poi non ci pensai più. Qualche anno dopo, nel 1971, mi trovavo a Mexico City con la mia band, che a quei tempi si chiamava Jimmy Mayes & The Mill

IL GIOVANE HENDRIX

Street Depot. Lì comprai *The Cry of Love*, album che ho tuttora. Non sapevo che suonavo la batteria in una canzone. Mentre stavo ascoltando il disco con i ragazzi della band, arrivai a 'My Friend', e mi dissi: «Ma questo sembro io alla batteria». Poi sentii la mia voce dire «*Alright*». Sui crediti dell'album lessi solo Mitch Mitchell e Buddy Miles e mi rattristai tantissimo. Adesso c'è anche il mio nome sul CD, ma non ho avuto nessun riconoscimento da parte della fondazione Experience Hendrix.

Al momento credo di essere l'ultimo batterista ancora vivente che abbia suonato stabilmente con Hendrix in una band e spero di rimanere ancora a lungo con questo titolo, anche se non mi sento una leggenda vivente per questo.

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE ESPERIMENTALE



HOOCHIE COOCHIE MAN

*THE GYPSY WOMAN TOLD MY MOTHER
BEFORE I WAS BORN
YOU GOT A BOY CHILD'S COMING
HE GONNA BE A SON OF A GUN
HE GONNA MAKE PRETTY WOMEN
JUMP AND SHOUT!*

La madre di Jimi, Lucille Jeter, all'inizio del 1941 era una bella e minuta ragazzina quindicenne, che amava molto il ballo, tanto da essere già una campionessa locale di jitterbug (un modo di ballare lo swing). Fu proprio su una pista da ballo di Seattle che conobbe un altro ballerino provetto di sei anni più grande di lei, James A. Hendrix, detto Al, che diventò il suo partner di ballo.

Lucille, poco più che una bambina, era molto carina e con i lineamenti dolci, mentre Al era già un giovanotto posato; i due si piacquero subito e da partner di ballo diventarono ben presto anche partner di vita.

Per tutto il 1941 la coppia visse un'intensa storia d'amore, ma il 7 dicembre 1941 i giapponesi attaccarono Pearl Harbour e pochi mesi dopo Al Hendrix, come molti altri giovani in età militare, fu richiamato alle armi. Lucille, allora solo sedicenne, era già incinta di Jimi. Così il 27 marzo del 1942, viste le circostanze, i due furono obbligati a sposarsi in tutta fretta.

1 - La zingara ha detto a mia madre/Prima che io nascessi/Avrai un maschietto/Sarà un vero mascalzone/E le belle donne/Grideranno e si dimeneranno per lui.

IL GIOVANE HENDRIX

Appena quattro giorni dopo il matrimonio, il futuro padre dovette partire per il servizio d'addestramento militare in Oklahoma come artigliere da campo. Lucille andò a vivere a casa dei genitori dove abitava anche la sorella Delores con i suoi due figli. Purtroppo l'appartamento non era abbastanza grande per tutti e la futura madre, che amava il ballo e reclamava più libertà, ben presto dovette trasferirsi dall'amica Dorothy Harding, dove trascorse il resto della gravidanza.

I mesi passarono presto. Il 26 novembre 1942, il giorno del Ringraziamento, faceva molto freddo e il cielo minacciava una tempesta di neve. Nel tardo pomeriggio sopraggiunsero le doglie e Lucille, accompagnata dall'amica Dorothy, raggiunse il King County Hospital di Seattle.

Dopo un lungo e doloroso travaglio, intorno alle 10.15 del mattino del 27 novembre 1942, Lucille partorì un bel bambino di circa tre chili e mezzo. *«Aveva tanti capelli e occhi grandi, con dei lineamenti delicati come sua madre. Era delizioso, il bambino più bello che si potesse desiderare»*, così ricorda la zia Delores.

Pochi giorni dopo, appena dimessa dall'ospedale, per l'esattezza il 7 dicembre 1942, la giovane madre registrò il bambino all'anagrafe con il nome di Johnny Allen Hendrix senza prima consultare il padre, Al, che si trovava di stanza in un campo di addestramento in Alabama.

Quando nacque Jimi, il povero Al fu chiuso in una cella. Secondo il regolamento militare, un neo padre aveva diritto a una licenza per far visita alla madre e al neonato, ma non andava così per i soldati afroamericani che, pur non venendo processati e continuando a ricevere la paga militare, venivano chiusi in guardina per paura che disertassero. Così fu anche per il padre di Jimi quando ricevette il telegramma di congratulazioni per la nascita del suo primogenito, e fu solo quattro mesi dopo, verso la fine di marzo del 1943, quando ormai si trovava alle Isole Fiji, che ricevette la prima foto del bambino.

Al, nel suo libro *My Son Jimi*, ricorda così quando gli arrivò la notizia: *«Un giorno, al momento della distribuzione della posta, mi venne recapitato un telegramma. Ebbi un colpo al cuore e tra me e me dissi: “Eh, chi diavolo può mandarmi un telegramma?”. Di solito erano forieri di cattive notizie. Quando tremante mi sedetti e aprii la busta, vidi che era di mia cognata Delores e suo marito Bob ed era indirizzato al soldato semplice James A. Hendrickson in data 27 novembre 1942. Il telegramma diceva: “Caro Al, congratulazioni per tuo bellissimo figlio di tre chili*

IL GIOVANE HENDRIX

e novecento grammi. Madre e figlio stanno bene, molto meglio di prima. Lucille ti saluta con affetto”. [...] Il mio ufficiale comandante, dopo che ricevetti la lieta notizia della nascita di Jimi, mi mandò a chiamare e disse: “Mi spiace, ma non potrai avere la tua licenza di cinque giorni. Devi seguire quell’agente”. Un agente della polizia militare. Chiesi cosa avevo fatto, ma mi rispose che aveva solo ricevuto degli ordini e non lo sapeva. Venni rinchiuso in una cella della prigione militare senza spiegazioni. Vi rimasi per più di una settimana, poi dovetti impacchettare la mia roba e ci dirigemmo a San Francisco per imbarcarci [...] Domandai al mio sergente per quale cavolo di motivo mi avessero rinchiuso e lui, scuotendo la testa, mi rispose: “È il regolamento, solo il regolamento”».

Per Lucille a Seattle le cose non andavano affatto meglio, perché a causa di un intoppo della burocrazia militare la giovane madre non riceveva i soldi che il marito le mandava. La casa dell’amica Dorothy, che pure aveva due figli, era inoltre molto piccola e con la nascita di Jimi non c’era spazio a sufficienza per tutti. Lucille dovette cercarsi un’altra sistemazione e adattarsi a vivere in squallide stanze in affitto nella zona povera di Seattle. Per mantenersi faceva la cameriera e intratteneva i clienti nei locali malfamati di Jackson Street. Furono tempi davvero molto difficili.

La giovane era una ragazza fragile e inesperta, un’adolescente con una gran voglia di divertirsi non ancora abbastanza matura per poter sostenere il ruolo di moglie e di madre. Il lavorare in quei locali frequentati da giocatori d’azzardo, ruffiani, tossici e prostitute ben presto le avrebbe cambiato la vita: cominciò a bere e ad accompagnarsi con altri uomini sperando che questi potessero aiutarla a mantenersi. Ciò però le impediva di prestare le cure e dare le attenzioni necessarie al piccolo Jimi, che veniva spesso affidato a parenti e amici.

Freddie Mae Gautier (colei che poi leggerà l’elegia funebre al funerale di Jimi), che ai tempi aveva dodici anni, ricorda: *«Abitavamo all’angolo tra la Ventesima Avenue e East St. John Street. La signora Jeter, la madre di Lucille, veniva da noi a fare pulizie ed era diventata ormai parte della famiglia. Un giorno, durante una fitta nevicata, arrivò da noi tenendo questo bambino tra le braccia, aveva le gambette nude e tutte blu per il freddo. Disse che era il figlio di Lucille e che era da qualche giorno che lei non si faceva vedere, per cui era stata costretta a portarlo con sé. Mia madre rimproverò la signora Jeter perché aveva attraversato tutta la città tenendo il bimbo in una coperta davvero piccola. Il pannolino fradicio si era ghiacciato e l’urina aveva irritato la pelle. Mia madre fece un*

IL GIOVANE HENDRIX

bagno al bambino e io gli passai dell'olio di oliva dove era irritato, cullandolo per riscaldarlo. Il piccolo piagnucolava e mia madre gli diede del latte. Terminate le pulizie, la signora Jeter voleva riportare a casa il piccolo, ma mia madre si rifiutò dicendo che doveva essere Lucille a tornare a prenderlo. Non so dire dopo quanto tempo venne da noi, non fu il giorno dopo e neppure quello successivo, passò forse un mese e, quando alla fine arrivò, mia madre le disse: "Vergognati. Abbandonare questo piccolo così a tua madre. Non ne sei degna. Credo che lo terrò con me". Lucille rispose: "Va bene". Penso che per lei non fosse un gran problema».

Lucille era diventata sempre più dipendente dall'alcol e il piccolo Jimi le veniva affidato solo nei periodi in cui era sobria. Poi, quando sembrò che avesse smesso di bere, per un certo tempo si accompagnò con un tal Johnny, un uomo di colore molto violento che si trasferì vicino a Portland, in Oregon, con lei e il piccolo Jimi. Quando la famiglia di Lucille lo venne a sapere, la sorella Delores prese il treno e andò in Oregon per riportare lei e il piccolo a Seattle. Giunta là, trovò la sorella ricoverata in ospedale a causa delle percosse subite da quell'uomo; fortunatamente il piccolo Jimi stava bene e non aveva subito maltrattamenti.

Johnny venne arrestato e condannato a cinque anni di reclusione, non solo per le violenze perpetrate a Lucille, ma anche per il fatto di aver condotto fuori dallo Stato una minorenni (all'epoca la ragazza era solo diciassettenne) che non era nemmeno sua parente.

All'età di nemmeno due anni il bambino era stato accudito da più persone e, di volta in volta, spostato in abitazioni mal riscaldate e umide. A causa di queste precarie condizioni di vita, il piccolo Jimi era spesso malato.

«Uno dei miei primissimi ricordi è di quando portavo ancora il pannolino», racconta Jimi Hendrix in un'intervista rilasciata a Meatball Fulton nel 1967. «Non ricordo perché ero in ospedale, ma ricordo che avevo il pannolino, e me lo stava cambiando quest'infermiera, che poi si era messa a dirmi qualcosa. Poi mi prese in braccio – eravamo a Seattle – e mi stava mostrando qualcosa nel cielo, forse era il 4 di luglio, c'erano i fuochi d'artificio. Me lo ricordo perché mentre mi cambiava il pannolino quasi mi punse, sapete. Non stavo bene, ero in ospedale sicuramente perché avevo qualcosa. E avevo il biberon e cose così, e c'era lei a sollevarmi fino alla finestra e indicarmi i fuochi d'artificio, e il cielo era pieno di esplosioni, bam bam bam!».

La madre non era in grado di badare al piccolo Jimi, che sempre più spesso continuava a venire affidato a familiari o conoscenti. Per un certo periodo

IL GIOVANE HENDRIX

fu affidato alla nonna paterna, Nora, che abitava a Vancouver, poi a un altro paio di famiglie di amici, poi alla zia Delores e infine, nel 1944, venne affidato alla nonna materna, Clarice.

Poco dopo aver compiuto due anni, Jimi venne affidato alla famiglia Champ, che si era offerta di prendersi cura del bambino, e che la nonna conosceva perché frequentavano la stessa chiesa pentecostale di Seattle. La custodia dei Champ era temporanea e, su suggerimento della zia Delores, la famiglia affidataria scrisse al padre Al, informandolo che il piccolo era con loro, stava bene e che si erano trasferiti a Berkeley in California. Al Hendrix, in quei giorni dislocato alle Isole Fiji, da molto tempo non sapeva più nulla della moglie e riceveva solo notizie frammentarie di Jimi in lettere speditegli da estranei. Questo gli aveva fatto comprendere che Lucille ormai non si curava più del figlio, e prese in considerazione l'idea di iniziare le pratiche per il divorzio.

Il 2 settembre 1945 finalmente la guerra terminò e Al Hendrix, finito il servizio militare, tornò a Seattle l'11 novembre 1945. Lì giunto, la sua priorità era sapere di suo figlio. Non sapendo dove andare si recò dalla cognata Delores, che si offrì di ospitarlo fin quando non avrebbe trovato una sistemazione.

In un'intervista riportata nel gruppo Yahoo! *Hey Jimi*, Al Hendrix ricorda: «Non avevo idea di dove fosse Lucille e passai a chiedere di lei da mia cognata Delores, con cui ero stato in contatto per tutta la durata della mia ferma. Non sapevo dove andare, e così si offrì di ospitarmi mentre cercavo mio figlio».

Per prima cosa, Al si recò agli uffici anagrafici di Seattle per ottenere il certificato di nascita di Jimi, onde poter provare la sua paternità. Poi, su insistenza della sorella Nancy, andò a Vancouver da sua madre, Nora.

«Chiamai mia madre a Vancouver per dirgli che ero tornato», racconta Al Hendrix nel suo libro. «Qualche giorno dopo ricevetti un telegramma da parte di mia sorella che diceva: "Vieni subito, c'è un'emergenza". Pensai che qualcuno fosse malato, forse mia madre. Risposi che dovevo trovare mio figlio prima, ma da Vancouver volevano che andassi subito là. In realtà erano felici che fossi tornato ed erano solo ansiosi di rivedermi... Rimasi con loro per un po' di tempo. Poi dissi: "Sono preoccupato per mio figlio, non l'ho mai visto e la famiglia che l'ha in custodia penserà che non voglio occuparmi di lui". Così presi il treno da Vancouver e andai a Berkeley».

IL GIOVANE HENDRIX

Fu solo agli inizi del 1946 che Al Hendrix andò in California per riprendere suo figlio. Nel frattempo i Champ si erano affezionati al piccolo Jimi ed erano dispiaciuti di doverlo lasciare andare col padre.

Ricorda ancora Al Hendrix: *«La signora Champ mi aveva scritto in una lettera: “Ci siamo affezionati a lui, e ci dispiacerà quando verrà a prenderlo, ma sappiamo che ha pensato a suo figlio per tutto il tempo del suo servizio militare, perciò non lo tratterremo con noi”. [...] I Champ erano di origine texana ed erano delle brave persone che vivevano nella fede cristiana e si presero cura di Jimi con molto affetto».*

Sempre nel suo libro *My Son Jimi*, Al descrive le emozioni provate durante il suo primo incontro col figlio che non aveva mai visto: *«Prima di incontrare per la prima volta mio figlio, ero nervoso. Quando lo vidi, indossava una piccola T-shirt, dei pantaloncini e dei sandali. Pensai: “Questo piccolo monello è mio figlio”. La signora Champ gli disse: “Questo è tuo papà. Ne abbiamo parlato, ricordi?”. Jimi era timido e restò sulle sue. Lo abbracciai. Fu una sensazione davvero strana. Se fosse stato un neonato, sarebbe stato tutto diverso. Invece eccolo lì, un bambino di tre anni, già in grado di guardare e giudicare con consapevolezza. Mi fece uno strano effetto vedere che mio figlio parlava e camminava e non sapeva chi fossi. Quando Celestine, la figlia dei Champ, gli chiese dov'era papà, lui indicò la mia fotografia in uniforme, che era sul tavolo, dicendo: “Questo è papà”. Lei gli disse che eravamo la stessa persona. Lui invece continuò a dire di no, sostenendo che papà era solo quello della foto. Capivo che per lui era strano ed era confuso. Avevo sempre desiderato stare con il mio primo figlio, vederlo crescere e fare cose con lui. Restai una settimana a Berkeley. I Champ erano persone davvero molto per bene e per un po' di tempo, una volta tornato a Seattle, rimasi in contatto con loro».*

Jimi partì alla volta di Seattle con il padre; il piccolo aveva solo poco più di tre anni e non poteva rendersi conto di cosa stesse succedendo. Quello che sapeva era che stavano viaggiando in treno e per lui era una novità. Durante il tragitto, tutto eccitato da quell'esperienza insolita, iniziò a correre su e giù per la carrozza ed ebbe un primo assaggio dei rigidi metodi educativi del padre.

«Quella notte dovetti picchiarlo per la prima volta», ricorda Al. *«Voleva correre su e giù per i corridoi e fare baccano, e avrebbe disturbato gli altri passeggeri che dormivano. All'inizio cercai di dissuaderlo con le buone e gli dissi: “Penso che padre e figlio dovrebbero imparare a cercare di conoscersi invece di correre in giro”. Ma continuava a correre e non mi prestò attenzione, per lui ero ancora un*

IL GIOVANE HENDRIX

estraneo. Dovetti sculacciarlo un paio di volte. Lui piangendo mi disse: "Lo dico a Celestine". "Diglielo pure", risposi. "Vedrai che mi darà ragione".

«Jimi mi raccontò che nella sua infanzia era passato da una famiglia all'altra», ricorda la fidanzata di Jimi, Kathy Etchingham. «Quella di cui aveva un ottimo ricordo erano i Champ, che avevano una figlia, Celestine, e lui si era molto affezionato a lei. La considerava una sorella».

Una volta tornati a Seattle, padre e figlio dovettero trovare un posto dove stare e finirono per alloggiare dalla sorella di Lucille.

«Ci siamo stabiliti da mia cognata Delores in una piccola casa su Jackson Street», ricorda Al Hendrix. «In realtà, stavo cercando un appartamento per me e mio figlio, ma lei mi disse: "Io lavoro di notte e voi potete benissimo restare qui. Potrebbe darsi che Lucille passi da queste parti, così avrete occasione di dirvi quel che dovete dirvi". Delores aveva due bambine, Roberta e Julia, e ne stava aspettando una terza, Dee Dee. Quando mia cognata era al lavoro, io mi prendevo cura di Jimi e delle due cuginette. Per fortuna la casa era abbastanza grande, c'erano tre camere da letto e c'era posto anche per me e Jimi. Il governo mi passava un sussidio, perché avevo fatto la guerra. Noi reduci lo chiamavamo il 52/20, cinquantadue settimane dopo il congedo e venti dollari a settimana. Cercavo un lavoro, ma in giro non c'era molto. In ogni caso, da allora Jimi restò con me».

Un'altra delle cose che Al fece appena tornato a Seattle fu di cambiare il nome di Jimi, da Johnny Allen Hendrix a James Marshall Hendrix. Lo fece per due motivi: il primo era che Johnny era il nome dell'amante di Lucille; il secondo era che James era il suo nome e Marshall era quello di suo fratello, morto nel 1932 di peritonite. Quindi, dall'11 settembre 1946 quello divenne il nome ufficiale di Jimi.

La famiglia di Delores, Al e il piccolo Jimi si trasferirono a Yesler Terrace, nella parte orientale di Seattle, il primo esempio di case popolari nello Stato di Washington e il primo complesso abitativo in assoluto negli Stati Uniti in cui convivevano più gruppi etnici: afroamericani, italiani, filippini e cinesi... Ricorda la zia, Delores Hall: *«Non c'erano molti neri, ma tutti andavano d'accordo con tutti. Ai tempi quello era un bel posto».*

Nel 1947, nonostante la scarsità di lavoro, Al e Jimi non se la passavano male. Al riceveva ciò che lui chiamava «il denaro degli sfaticati», ovvero il 52/20, che rientrava nella serie di aiuti stanziati ai veterani di guerra dal G.I.

Bill, che comprendeva anche dei prezzi ridotti negli affitti e un supporto economico qualora si fosse deciso di conseguire un diploma di studi superiori o una laurea.

Così Jimi parla di quel periodo, in un'intervista rilasciata nel febbraio 1969: *«Mio padre ballava e suonava i cucchiai. Il mio primo strumento fu un'armonica a bocca che mi regalarono quando avevo circa quattro anni. Poi un violino. Sono sempre stato affascinato dagli strumenti a corda e dal pianoforte, ma desideravo qualcosa da portare a casa o altrove e non è che puoi portarti a casa un piano. Poi iniziai ad avvicinarmi alla chitarra. A un certo punto sembrava essercene una in ogni casa, poggiata da qualche parte».*

«Tagliavo io i capelli a Jimi», ricorda Al Hendrix di quei giorni. *«Lui di solito mi diceva: "Papà, li stai tagliando troppo corti", o qualcosa del genere. Non lo facevo di professione, ma avevo un set da barbiere, con forbici e rasoio, e cercai di tenergli i capelli in ordine finché non fu un po' più grande».* E a questo proposito, in un'intervista rilasciata nel maggio 1969, Jimi rammenta: *«Mio padre di solito mi tagliava i capelli molto corti, sembravo un pollo spennato e gli altri bambini mi chiamavano "testa di fagiolo"».*

Fu proprio in quel periodo che Lucille tornò. Sicuramente il fatto colse di sorpresa sia Al, che non vedeva la moglie da cinque anni, sia Jimi, che non vedeva la madre da tre anni e probabilmente aveva di lei solo pochi ricordi confusi. Lucille si presentò da loro all'improvviso, chiedendo al marito se gli andasse di ricominciare. Al, probabilmente ancora innamorato di lei, notò come Lucille fosse ormai diventata una donna bellissima, e acconsentì. La famiglia si riunì.

«Vivevamo a Yesler Terrace quando Lucille tornò», ricorda Al Hendrix nel suo libro. *«Spesso io e Jimi andavamo a far visita a un'anziana signora che chiamavamo Mama Hankins ed era molto legata a Lucille e alla sua famiglia. Probabilmente fu lei che le riferì che ero tornato e stavo da Delores con Jimi. [...] Un bel giorno, Lucille si presentò alla porta dicendo: "Eccomi qui". Non la vedevo da quando ero partito per il militare ed era molto cambiata. La ricordavo una ragazzina, ma ora era diventata una donna. Con fare malizioso, teneva la testa bassa come un bambino che si trova di fronte ai genitori dopo aver combinato una marachella. Sapeva che aveva fatto un sacco di brutte cose e cercava di capire come avessi reagito. Mi chiese se ero arrabbiato, e io le risposi che non lo ero più, ma che volevo sapere perché non si fosse presa cura di nostro figlio. Lei disse che non poteva perché era sempre*

IL GIOVANE HENDRIX

impegnata. Nonostante i miei sentimenti per lei fossero tiepidi, mi resi conto però che ne ero ancora attratto. Giustificandola, pensai che lei fosse davvero giovane e che per lungo tempo io ero stato lontanissimo. Lei mi chiese se volevo riprovarci e ricominciare. Le dissi di sì, anche perché mi sentivo in colpa per essere stato tanto lontano. Jimi si sentì confuso proprio come quando mi vide per la prima volta dai Champ. Per lui Lucille era praticamente una sconosciuta».

Quel periodo fu forse uno dei pochi momenti felici della vita di Jimi. Al faceva qualche lavoretto saltuario e percepiva ancora i sussidi del governo. Inoltre, vivendo insieme a Delores, le spese erano condivise tra le due famiglie e così pure i compiti casalinghi: infatti, durante il giorno, quando la sorella lavorava, Lucille e Al badavano a Jimi e ai figli di lei, mentre la sera i due uscivano a ballare e Delores si prendeva cura dei piccoli.

Parlando con *NME* nel 1967, Jimi ricorda: *«Quando uno vuole sentirsi davvero felice, finisce per ripensare ai momenti più belli vissuti da bambino. Vi ricordate di quanto fosse divertente giocare sotto la pioggia? Una volta, avrò avuto quattro anni, mi feci la pipì nei pantaloni, così decisi di rimanere fuori nella pioggia per ore, in questo modo mi sarei bagnato tutto e mamma non se ne sarebbe accorta. Però lei se ne accorse lo stesso, ma non mi disse niente».* E nel suo libro, Al Hendrix sottolinea: *«Lucille era molto amorevole nei confronti di Jimi. Lo coccolava e gli parlava spesso, e lui stava sempre abbracciato a lei».*

«Mi ricordo di quando ero piccolo, così piccolo che stavo in un cesto per la biancheria», dice Jimi discutendo di quei tempi con Meatball Fulton. *«Quei cesti di vimini che si usano in America per la biancheria sporca. [...] Mi ricordo quando io e mia cugina Dee giocavamo e facevamo casino, avrò avuto tre o quattro anni. Questo è uno dei miei primi ricordi da bambino che mi vengono in mente».*

Jimi era un bambino quieto e introverso, è stato raccontato che avesse un amico immaginario di nome Sessa. Aveva inoltre una lieve balbuzie, che riapparve di tanto in tanto anche in età adulta, quando era nervoso. Non riusciva a pronunciare il nome di Dorothy Harding, che venne ribattezzata «zia Doortee».

«Jimi balbettava un po' e si succhiava le guance, masticava sempre una gomma», ricorda un suo amico d'infanzia, Terry Johnson, in *Jimi Hendrix. Voices from Home*. *«Forse lo faceva perché così aveva una scusa se non si capiva bene cosa diceva, visto che era leggermente balbuziente. Ho notato in alcuni video di suoi concerti che a volte teneva ancora una gomma in bocca, fateci caso».*



**GLI ANNI FORMATIVI DI JIMI HENDRIX,
LA SUA VITA E LA SUA MUSICA,
FINALMENTE RACCONTATI IN UN LIBRO
CHE FA LUCE SUL SUO PERCORSO ARTISTICO
PRIMA DELL'ASCESA ALL'OLIMPO DEL ROCK.**